

**Come arrivare:** A24/A25 RM-PE uscita Alanno-Scafa/ proseguire in direzione Turrivalignani/ Lettomanoppello/ Manoppello/ Santa Maria Arabona da Napoli: A1 NA-RM uscita Caianello/ proseguire lungo la SS 372 direzione Vairano Scalo/ poi SS 85/ SS 158 direzione Colli al Volturno/ seguire indicazioni per Castel di Sangro/ Roccaraso/ Sulmona/ A25 direzione Pescara uscita Alanno-Scafa/ proseguire in direzione Turrivalignani/ Lettomanoppello/ Manoppello/ Santa Maria Arabona

**Notizie:** La chiesa di S. Maria Arabona presso Manoppello è uno degli esempi più rappresentativi di architettura cistercense nella nostra regione. L'ordine monastico cistercense sorge nel XI secolo in Francia e vive una particolare fioritura nel XII secolo con Bernardo di Chiaravalle (Bernard de Clairvaux: Fontaine-lès-Dijon, 1090-Ville-sous-la-Ferté, 1153). Le fondazioni si diffondono con rapidità in Francia ed in Europa e sviluppano un'architettura propria estremamente funzionale ed efficiente, basata sulla razionalità di forme nitide e geometriche, riflesso della ratio del fondatore e della spiritualità di Bernardo. L'edificazione di nuove fabbriche cistercensi favorisce in Europa il passaggio dalle forme romaniche al gotico, linguaggio che bene risponde alla logica e al nudo rigore richiesto dall'ordine. La prima fondazione cistercense in Abruzzo è Santa Maria Casanova presso Villa Celiera, edificata tra il 1195 e il 1197, che oggi sopravvive solo in forma di ruderi. Segue, in ordine cronologico, la nostra S. Maria Arabona, l'unica che conserva chiaramente nelle forme il linguaggio cistercense dal momento che le successive fondazioni conservano solo in parte l'originario tessuto architettonico (S. Spirito d'Ocre), hanno subito rifacimenti (S. Giuseppe a San Salvo già SS. Vito e Salvo) o sono andate completamente distrutte (S. Maria della Vittoria presso Scurcola Marsicana). Il toponimo "Arabona" assunto dalla chiesa ha a lungo alimentato la tesi che l'insediamento cistercense sia sorto sulle rovine di un tempio, un'ara, dedicato alla dea rurale Bona, da cui Arabona. Tale tesi non trova conferma né a livello documentario né archeologico dato che gli scavi condotti in occasione del restauro del complesso, realizzati tra il 1948 e il 1952, non hanno rilevato alcuna traccia di strutture antiche. Rimane dunque non risolta l'origine del nome Arabona, che possiamo in ogni modo supporre sia stato "inventato" dagli stessi Cistercensi, in analogia con altri casi (Bonaigue, Bonneval, Valbonne...). Riguardo la fondazione del complesso non ci sono pervenute notizie documentarie o epigrafiche dirette, tuttavia l'avvio dei lavori si può collocare nel decennio 1197-1208. Un atto del 1197 attesta la donazione di terreni per l'agricoltura in luogo "qui dicitur Arabona" insieme ad un mulino, pascoli e foreste da parte dei conti di Palearia di Manoppello al monaco Pietro del monastero cistercense di S. Anastasio alle Acque Salvie. Nel 1208 la donazione è confermata dal conte Gentile di Palearia con l'aggiunta di altri beni, a favore non più della costituenda abbazia ma della chiesa oramai esistente, dal momento che nell'atto è specificato "ecclesia S. Maria de Arabona". L'abbazia arabonese vive un rapido sviluppo: nel 1259 è resa indipendente dalla giurisdizione vescovile da papa Alessandro IV e in pochi anni conta molteplici annessioni (S. Spirito in Rivamare, S. Maria di Bucchianico, SS. Trinità di Castro Bono, S. Maria di Pietrafitta della contrada Montagnano di Sulmona...). A partire dal XIV secolo si registrano le prime difficoltà economiche e politico-religiose cui si aggiungono i danni subiti dalla fabbrica a seguito del terremoto del 1349; ne consegue il fermo dei lavori di edificazione, interrotti a livello delle navate e non più ultimati. Nonostante ciò la mole dal profilo rigoroso e geometrico della chiesa si impone sul paesaggio circostante caratterizzato da campi e basse case. L'interruzione dei lavori nella prima campata dell'aula hanno conferito alla chiesa l'ingannevole aspetto di una pianta centrale, mentre il progetto originario della abbazia arabonese prevedeva lo sviluppo di un corpo longitudinale a tre navate, in linea con quanto definito dal "piano bernardino". Con tale termine si indica l'impianto messo a punto da S. Bernardo per la chiesa abbaziale di Clairvaux (1133) ed adottato nelle successive principali fondazioni cistercensi; esso prevede un transetto sporgente rispetto al corpo longitudinale e la terminazione piatta del coro ai cui lati si dispongono delle cappelle di numero variabile a seconda delle esigenze del culto. Non si tratta di un prototipo rigido, meccanicamente riproposto, perchè accoglie da subito delle varianti riguardo la disposizione delle cappelle (es. ai lati del coro o radiali con deambulatorio), il tipo di alzato (es. nave cieca o con finestre, volta a botte o crociera), tuttavia rappresenta il punto di riferimento costante per ogni fondazione cistercense. Al momento dell'edificazione di S. Maria Arabona, il modello bernardino ha già subito una "evoluzione" in senso gotico, ha abbandonato la spazialità ancora vicina al romanico per far proprie delle soluzioni costruttive ed espressive del linguaggio gotico. L'edificazione della chiesa, come era consuetudine, prende avvio dal coro, caratterizzato da un capocroce composto da due campate di diversa profondità e da cinque monofore disposte su due ordini nella tipica configurazione a piramide (a triplet), chiusa in alto dal grande rosone (ripristinato con integrazioni nel restauro del 1952). Accanto al coro aprono due cappelle per lato, di pianta rettangolare e disposte in senso longitudinale, simili nella forma e nelle dimensioni alle quattro campate che compongono il transetto. L'incrocio dei bracci è sottolineato da una campata quadrata più alta e coperta da una maestosa volta suddivisa dalle nervature in otto spicchi, che nel progetto iniziale doveva sostenere un tiburio con funzione di campanile. Venne invece edificata una torre campanaria nella testata nord del transetto, causando la posizione decentrata del rosone che si conserva nello stato originario. La parete est del transetto e le pareti laterali del coro sono suddivise in tre ordini da due cornici modanate; una chiude in basso la monofora a tutto sesto di illuminazione e l'altra una finestra più piccola, cieca, che ricorda una sorta di triforio. Il corpo longitudinale è formato da una campata centrale e da due laterali che replicano la forma delle cappelle e della campate del transetto. Nella testata nord del transetto apre la porta detta "dei morti" che oggi funge da accesso principale alla chiesa; di maggiore interesse sono i portali che aprono uno nel transetto sud, di collegamento con la sagrestia, e l'altro nella moderna facciata in mattoni. Entrambi i portali presentano un archivolto che chiude una doppia lunetta su mensola, motivo di derivazione cistercense databile alla fine del Trecento. Mentre nel coro il sistema di copertura adottato è la volta a crociera costolonata, nella navata centrale mancano i costoloni, segno secondo alcuni di una successiva ricostruzione. Altra differenza tra il capocroce e il corpo longitudinale troviamo nel tipo di arco utilizzato, acuto nel presbiterio, a tutto sesto nella suddivisione delle tre navate. La scelta del tutto sesto è stata interpretata dagli studiosi come uno dei tanti "attardamenti" romanici che spesso si registrano nelle fabbriche della nostra regione; al contrario il Bartolini Salimbeni vi legge "un segno di linguaggio decisamente avanzato", ricordando che tale tipo di arco è riproposto in Italia "nella fase matura dell'esperienza gotica": esso consentiva di edificare campate più larghe "tanto da anticipare o almeno richiamare la tendenza dello spazio continuo presente nelle chiese del Duecento e Trecento italiano" (Bartolini Salimbeni). La chiesa di Arabona è stata spesso messa in relazione con due importanti cantieri cistercensi iniziati tra la fine dell'XII e l'inizio del XIII secolo, l'abbazia di Fossanova (1187) e l'abbazia di Casamari (1203). Se è possibile individuare degli elementi di

affinità tra le tre chiese, alcuni molto stringenti come il tipo di volta all'incrocio del transetto e la tripartizione delle pareti interne, decisiva è la differenza che intercorre riguardo il sistema di ricaduta delle volte, nodo cruciale dell'edilizia gotico-cistercense. A Fossanova e Casamari le volte scaricano il peso su nervature interrotte a ridosso dei pilastri e non riescono a equilibrare le forze e le spinte in modo da svincolare la parete dalla funzione portante, elemento essenziale per la spazialità e lo sviluppo verticale del gotico. Ad Arabona i costoloni delle volte ricadono sugli spigoli delle paraste e i sostegni degli archi trasversali giungono fino a terra, in una soluzione indipendente dai cantieri laziali e più coerente con la logica strutturale gotica. Ulteriori analisi alle strutture registrano piccole anomalie che lasciano distinguere nel cantiere di Arabona, prima della sua interruzione, almeno due fasi costruttive. Possiamo così giustificare il profilo diseguale e asimmetrico delle finestre rispetto al rosone del capocroce ed il variare dell'altezza di imposta degli archi con l'avvicinarsi di diverse maestranze, più che leggervi il segno di una trascuratezza esecutiva. Anche la decorazione plastica dei capitelli suggerisce la presenza di due botteghe dai diversi orientamenti stilistici; una maggiore aderenza al repertorio cistercense-borgognone troviamo nel coro e nel braccio meridionale del transetto, eseguiti tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo, mentre lungo la navata emerge una più spiccata adesione al linguaggio del gotico maturo ed insieme una ripresa di motivi locali. Nonostante la regola di Bernardo proibisse la scultura figurativa a favore di decorazioni geometriche, ben presto anche le chiese cistercensi introdussero motivi antropomorfi e figure animali. A Santa Maria Arabona troviamo dispiegato nei capitelli, nelle basi delle semicolonne, nelle mensole della cornice e nelle chiavi di volta, un variegato repertorio di elementi vegetali ed insieme testine umane e animali (uccelli, capre, un polipo...), motivi dalla specifica connotazione simbolico religiosa, che l'uomo moderno non riesce a cogliere appieno. Completano l'arredo della chiesa il tabernacolo ed il candelabro per il cero pasquale (per entrambi vd. sezione Scultura Medievale, Pescara). Il tabernacolo è addossato al muro del presbitero ed è sostenuto sul davanti da due esili ed eleganti colonnine con alta base e capitelli a foglie, in uno dei quali è inserito un Agnus Dei. La cassa del tabernacolo è definita da tre lastre chiuse da una cornice piatta. La copertura piramidale era arricchita da un variegato repertorio gotico di guglie, pinnacoli, timpani gattonati, che i danni provocati dall'incuria del tempo lasciano scorgere in minima parte. Il tabernacolo di Manoppello è il frutto e la felice conseguenza dell'incontro tra la cultura artistica gotico-cistercense con il suo ricco repertorio e gli elementi tipici della tradizione abruzzese, come il fiorone del pluteo sinistro. La datazione del tabernacolo per alcuni è da riferire al XIII secolo, per altri si può far risalire all'inizio del XIV secolo. Anche il candelabro per il cero pasquale riflette la cultura goticizzante introdotta dai monaci cistercensi. La colonna posa su un alta base, sulla quale a fatica protendono quattro animali, simbolo del male che mina, senza vittoria, il bene, figurato dalla luce delle candele poste sul candelabro. Il fusto della colonna è ornato da un raffinato rilievo di tralci di vite, simbolo di Cristo-vite nutrimento dei cristiani. Un alto abaco separa il capitello gotico dalla lanterna composta dalle dodici colonnine, simboli dei dodici apostoli, ognuna delle quali mostra nel fusto una diversa interpretazione del tortiglione; al centro emerge il capitello, sorretto da una colonna decorata, ancora una volta, a foglie di vite, sul quale trovava posto l'alto cero pasquale, simbolo della figura di Cristo. Fanno parte dell'arredo anche le cinque vaschette per le abluzioni (piscines) ricavate entro nicchie nel coro e nelle cappelle adiacenti. Sono una costante nelle chiese cistercensi ed in S. Maria Arabona assumono dimensioni e forme diverse nonostante siano attribuibili alla medesima fase costruttiva. Nella parete del coro è ricavato, nello spessore del muro, un piccolo incavo rettangolare che, chiuso da uno sportello del quale rimangono tracce di cardini, svolgeva la funzione di armadietto per oggetti di uso liturgico. La chiesa di S. Maria Arabona conserva anche interessanti affreschi nel coro e nella cappella detta di S. Rocco (cappella sinistra). La regola imposta da S. Bernardo in realtà proibiva le raffigurazioni dipinte ma, come per i rilievi figurati, il tempo e la consuetudine ebbero infine la meglio. Sulla terminazione rettilinea del coro troviamo tre pannelli che si alternano alle strette monofore (vd. sezione Pittura Medievale, Pescara). Il dipinto raffigurante la Madonna con Bambino, dallo stile sofisticato ed espressivo, riporta la data di esecuzione e la firma dell'autore, Antonius de Adria 1373. Al pittore, nome noto nel panorama pittorico abruzzese, si può attribuire anche il pannello raffigurante la Crocifissione di Cristo con accanto la Madonna e S. Giovanni dolenti. L'altro riquadro è di più difficile lettura sia dal punto di vista iconografico che di attribuzione; la figura di donna con il manto bianco, la corona, il libro ed il fiore nelle mani, può essere identificata con Caterina d'Alessandria o Cunegonda di Baviera, moglie di Enrico II imperatore, o Elisabetta d'Ungheria. L'opera è attribuita non senza incertezze ancora ad Antonio di Atri. Decorata ad affresco è anche la prima cappella a sinistra; nello spazio lunettato della parete di fondo è raffigurato il Compianto sul Cristo morto, con la Madonna che sorregge il corpo appena depresso dalla croce ed accanto S. Giovanni e S. Maria Maddalena, l'unica figura dipinta in abito "moderno". Nel registro inferiore, accanto alla stretta monofora, sono dipinti due archi a tutto sesto decorati da motivi in stile rinascimentale, che inquadrano S. Sebastiano e S. Bernardo di Chiaravalle, fondatore dell'ordine cistercense (secondo altri la figura rappresenta S. Antonio da Padova). Gli affreschi sono riferibili in base a confronti stilistici non oltre i primi decenni del XV secolo. Il complesso di S. Maria Arabona conserva accanto alla chiesa le strutture del convento, che nonostante le notevoli trasformazioni subite, soprattutto nel momento in cui divennero residenza gentilizia della famiglia Zambra, lasciano ancora individuare gli ambienti caratteristici del monachesimo cistercense. Del convento fu edificato solo il braccio orientale normale alla chiesa; i lavori si interruppero entro la fine del XIII secolo senza consentire la costruzione degli altri bracci del convento né del chiostro interno, forse sostituiti da strutture in legno. L'ambiente meglio conservato e di maggiore interesse è sicuramente la sala capitolare, il capitulum, riservata appunto alle riunioni del capitolo, uno dei momenti più importanti della vita comunitaria dell'ordine. La sala è quadrata ed è divisa in quattro campate coperte da volte a crociera costolonata ricadenti su peducci lungo le pareti e sul pilastro a fascio al centro. I capitelli sono del tipo a crochet simili nell'intaglio ai capitelli del coro della chiesa, mentre il profilo a mandorla dei costoloni rimanda alle volte del transetto sud, per cui possiamo ritenere che la sala sia stata realizzata contemporaneamente alla prima fase edilizia della chiesa. Il complesso abbaziale di S. Maria Arabona presso Manoppello, nonostante sia solo parzialmente compiuto e nonostante le trasformazioni subite, rimane oggi la testimonianza più preziosa di architettura cistercense in Abruzzo e restituisce al visitatore il suggestivo rigore della spazialità gotica.